

# NAZARENA MAJONE

## 43

**Luigi Di Carluccio**

# **Ammantata di semplicità**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

**Luigi Di Carluccio**

**Ammantata  
di semplicità**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



**Madre  
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo*

## Presentazione

L'Autore conclude questo saggio con un'ammissione che piace richiamare. Confessa di essersi trovato a disagio davanti alla tematica della semplicità, anzi davanti al termine stesso, oggi così poco attrattivo, mentre vediamo la cultura dominante tenere a distanza le beatitudini del Vangelo e plaudire semmai all'astuzia. Più della colomba, va di moda il serpente. Il tema della semplicità mancava nella Collana nazareniana, eppure, come sottolinea il titolo in copertina, "la *semplicità ammantava*, cioè teneva unite e conferiva coloritura a tutte le altre virtù di Madre Nazarena" (p.7).

A dire il vero, la semplicità è virtù poco conosciuta. A volte derisa, dice il prof. Di Carluccio con l'avvallo di Giovanni XXIII, citato a pannello. Poi ci pensa lui a incalzarci con provocazioni e domande pungenti: "Dunque la semplicità denota una mancanza d'intelligenza? No. È un mezzo per mettersi nelle seconde file e lasciarsi condurre, evitando ogni decisione rischiosa lungo la strada della vita? No. Forse la semplicità indica che scarichiamo le responsabilità delle nostre azioni e del nostro comportamento su altre persone o cose? No" (p. 7).

Nel processo di maturazione, come donna e consacrata, Madre Nazarena arriva al punto in cui, liberandosi dal possesso o controllo di persone e cose, e addirittura distaccandosi da se stessa, *punta con semplicità sul centro divino*. Impara che la vita può essere vissuta pienamente in quel punto in cui, guardando Gesù mite e umile di cuore, trova l'equilibrio tra semplicità interna ed esterna (cf. p. 8).

Nel suo cammino di semplicità la Venerabile si ritrova alla scuola di Annibale M. Di Francia, il fondatore che era anche sua guida spirituale. Da lui apprende la lezione. Le pagine dedicate a quest'apprendistato sono molto belle. Il Santo fondatore era, a co-

mune dire, un bimbo di semplicità. Questa qualità naturale trovava pienezza sul piano della grazia, *per configurarsi come infanzia spirituale*, in atteggiamento di bambino abbandonato in Dio.

Giustamente, l'Autore pone in rilievo il giudizio del Padre morente sulla *Figlia prediletta*: "*Nazarena è veramente un'anima bella. Semplice come una colomba...*" (p. 13).

Attraverso l'esercizio della semplicità Madre Nazarena giunge alla verità su se stessa. Esercizio difficile e lungo. Conoscersi davanti alla propria coscienza è già un avvicinamento alla verità. Non a tutta la verità. Nazarena sa che ha bisogno di porsi davanti al suo Signore, per guardarsi in Lui e in Lui percepirsi vera, non deformata da specchi illusori. È serata la dialettica sottesa al capitoletto *Autocoscienza e abbandono di semplicità*. La conoscenza di sé, nella giovane Nazarena, non è ancora sfociata in accettazione di sé. Accettarsi doveva significare "*accogliere come dono*" *la propria piccolezza e gioirne, abbandonarsi al Signore e lasciarsene plasmare. Nella vita spirituale non può esservi scollamento tra la conoscenza di sé e quella di Dio* (p. 15).

Piace, in questo studio, l'alternarsi della riflessione con concrete scene di vita, testimonianze ed episodi. In questo, l'Autore appare avvantaggiato dall'aver accumulato una vasta conoscenza della Venerabile con lungo studio e grande amore.

È nell'ultimo capitolo che la tematica della semplicità ci accompagna fino alle soglie della mistica. Le pagine dedicate all'esame delle preghiere di lei, ci permettono di toccare con mano la definizione data a suo tempo da un Censore Teologo: "*Madre Nazarena è un'anima semplice, ma con profonde vibrazioni d'anima*".

Ci viene indicata la discesa nell'interiorità, che è nel contempo una meditazione sul mistero della grazia. Da una donna che sente di essere "povera", di non avere "nulla" lo Spirito ha scolpito un organismo mirabilmente armonizzato e luminoso.

SUOR ROSA GRAZIANO  
*Postulatrice*

## *Apertura biblica sulla semplicità'*

Un salto propedeutico nella Bibbia è opportuno, ci conduce nel cuore della semplicità, virtù non di rado omologata con frettolose variazioni. I testi che seguono saranno costantemente sullo sfondo di quanto si dirà di Madre Nazarena.

### **Semplicità e prudenza**

- Mt* 10, 16     Siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.
- Mt* 5, 37     Sia il vostro parlare: Sì, sì; no, no, il di più viene dal maligno.
- Lc* 11, 34     La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il corpo è nella luce.
- Mt* 11, 25     Ti rendo lode, o Padre... perché hai nascosto queste cose ai sapienti e intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli.
- 1Cor* 14, 20   Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi.

### **Rettitudine e sincerità**

- 1 Re* 9, 4     Se tu camminerai al mio cospetto... con sincerità di cuore e rettitudine... Io stabilirò il trono del tuo regno in eterno sopra Israele...
- Sl* 118, 113   Detesto la doppiezza di cuore, e amo la tua legge.
- Prov* 10, 9   Chi agisce con lealtà cammina sicuro, ma chi segue vie storte, va in rovina.
- Sap* 1,1     O reggitori dei popoli, amate la virtù, abbiate buoni sentimenti verso Dio e

cercatelo con retta intenzione, poiché si lascia trovare da chi non osa metterlo alla prova...

*Sap 1, 4-5* La Sapienza non entra in un'anima abituata al male..., perché il santo spirito, nostro educatore, fugge l'ipocrisia, sta lontano da discorsi privi di senno...

*Rm 16, 18-19* Vi raccomando, o fratelli, di tener d'occhio coloro che suscitano dissensi e scandali...: siate lontani da costoro. Gente di tal fatta... con parole dolci e seducenti ingannano i cuori dei semplici... Mi rallegro dunque con voi, ma desidero che siate prudenti nel bene e puri da ogni male.

### **Frutto della sapienza**

*Mc 10, 15* In verità vi dico: chi non riceverà il regno di Dio come un fanciullo, non vi entrerà.

*1Pt 2, 2* Desiderate, come bambini neonati, il latte spirituale e puro, affinché vi faccia conoscere la salvezza.

*Sir 7,19* Non disprezzare una donna saggia e buona, perché una bontà graziosa vale più dell'oro.

*Gb 42, 3. 5-6* Ho parlato, senza discernimento, di cose troppo mirabili per me, senza che le capissi... Per udito avevo saputo di te, ma ora l'occhio mio ti ha visto, perciò io mi ritraggo, e faccio penitenza in polvere e cenere.

## 1. *Con Madre Nazarena nel cuore della semplicità*

La semplicità affascinò all'epoca quanti, dentro e fuori l'Opera, conobbero Madre Nazarena. Molte Figlie del Divino Zelo delle prime generazioni rilasciarono preziose memorie. Furono poi i testimoni processuali, nel 1992-93 e, prima di loro, i Censori dei suoi scritti e i Periti Storici, ad esprimere al riguardo un ammirato stupore. Infine, un crescente pubblico di studiosi e di lettori ha sottolineato variamente questa virtù carismatica della Venerabile.

Contuttociò, scorrendo gli oltre 40 titoli della Collana a lei dedicata, si rileva che, nel fertile campo delle sue virtù, è rimasto non raccolto dai pur solerti ricercatori il bel fiore della semplicità.

La semplicità è una virtù sospetta. La parola ci giunge carica del peso di un'eredità che l'aggiudica con supponenza a persone meno dotate. È necessario allora precisare e capire.

Si può parlare di semplicità in senso metafisico, come è proprio dei filosofi. Allora la semplicità assume un doppio valore: può richiamare l'idea di imperfezione ma anche di perfezione. Semplicità di perfezione è quella che si rapporta a Dio, l'Essere semplicissimo perché perfettissimo e dunque non bisognoso di alcuna altra cosa<sup>1</sup>.

Nel suo aspetto morale, cioè riferita alle azioni e ai comportamenti di una persona, la semplicità è la veracità in quanto schiettezza, assenza di simulazione. Da qui i significati comuni e correnti di naturalezza, assenza di calcolo, complicatezza, ricercatezza, cerimoniosità<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf *Dizionario Enciclopedico*, Lucarini, alla voce: *Semplice*.

<sup>2</sup> Cf S. TOMMASO, *Summa theol.*, II-II, q. 100, a. 2 ad 4; q. III, a. 3 ad 2.

Si parla poi di semplicità in teologia spirituale, cioè nell'itinerario dell'anima a Dio, cercato con l'umiltà e, appunto, con la semplicità di cuore. La semplicità, in tal senso, è la virtù che avvolge come in un manto l'intero organismo spirituale.

Essere semplice non è semplice; né è semplice parlare della semplicità.

Parlando di semplicità viene alla mente il bambino. Egli rappresenta l'icona della persona ridotta alla sua espressione essenziale, alla vita senza menzogne, tutta libertà e leggerezza, incuranza e immediatezza.

Jean Guitton immagina un grazioso dialogo con un bambino, così: "I grandi ti insegneranno lo sforzo. Tu insegnerai loro l'atto dell'abbandono che si chiama grazia. Noi ti daremo le regole. Tu, in cambio, ci darai la tua fantasia, la tua innocenza. Ti imponiamo la nostra gravità, tu ci insegni l'allegria. Ti spieghiamo che tutto è più difficile di quanto tu creda. E tu insegni alle nostre fronti già coperte di rughe che tutto è più facile di quanto non si fosse creduto!"<sup>3</sup>.

Nella prospettiva della vita cristiana e religiosa, la semplicità è sinonimo di verità, di abbandono, di umiltà in spirito d'infanzia; esprime un atteggiamento fondamentale di chiunque voglia essere fedele al Vangelo. La semplicità, infatti, appare un tratto caratteristico e originale di Gesù: nelle parole, nei gesti, nel suo stile di vita. Per questo, ogni virtù senza di essa mancherebbe dell'essenziale: cosa vale una carità ostentata, un'umiltà ricercata, un coraggio soltanto dimostrativo, una povertà scelta per protesta?

Come sottolinea il titolo in copertina, la *semplicità ammantava*, cioè teneva unite e conferiva coloritura a tutte le altre virtù di Madre Nazarena. Senza di essa l'organismo umano e spirituale di lei

---

<sup>3</sup> GUITTON J., *Lettere aperte*, Mondadori, Milano 1995, 40.

resterebbe impoverito, se non incomprensibile. Questo è già un ottimo motivo per parlarne.

Ma c'è un'altra ragione. Noi crediamo spesso che la semplicità sia un'espressione puramente esteriore, una rinuncia: possedere pochi beni, non fare sfoggio di abiti, evitare affettazione negli atteggiamenti e comportamenti sociali. Questa non è la semplicità, ma soltanto una messinscena esteriore. Essere semplici esternamente, non implica certo la semplicità dell'essere interiore. È impossibile trovare la semplicità se non si è liberi dentro<sup>4</sup>.

In genere non si considerano questi aspetti. Si pensa che la persona sia semplice perché non ha risorse alternative. E invece, è necessaria una notevole intelligenza per essere semplici.

Intesa superficialmente, e con un sottinteso di malizia, la semplicità può suscitare, se non disprezzo, minor considerazione presso i saccenti, i quali stimano questa virtù come fanciullaggine e infantilismo. Giovanni XXIII ebbe il carisma della semplicità. A chi riprendeva la sua amabilità e il suo linguaggio familiare di Papa Buono, faceva osservare che “è più conforme all'esempio di Gesù la semplicità attraente, non disgiunta dalla prudenza dei savi e dei santi”<sup>5</sup>. La semplicità, scriveva, è l'amore che si abbandona. Essa convive con la prudenza, che è il serpente che non cade mai in terra, né urta, perché va tastando col suo capo tutte le ineguaglianze del terreno.

Dunque, la semplicità denota una mancanza d'intelligenza? No.

È un mezzo per mettersi nelle seconde file e lasciarsi condurre, evitando ogni decisione rischiosa lungo la strada della vita? No.

---

<sup>4</sup> J. KRISHNAMURTI, *La ricerca della felicità*, Collana: *I classici dello spirito*, Fabbri Editori 1997, Cap. X *La semplicità*.

<sup>5</sup> GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964, 314.

Forse la semplicità indica che scarichiamo le responsabilità delle nostre azioni e del nostro comportamento su altre persone o cose? No.

Semplicità significa vivere tranquilli, in campagna, seduti su una sedia a dondolo, con i piedi appoggiati al tavolino? No.

La semplicità di cui parliamo, sul piano spirituale, è un'espressione esterna di una realtà interiore del cuore. La semplicità di cuore si manifesta con una naturalezza, una gentilezza e una serenità affascinanti. Include anche l'umile abbandono al divino volere, la modestia, la sincerità, la rettitudine, l'ubbidienza e tante altre virtù. Questa realtà interiore del cuore, fonda la sua attenzione amorevole sul Dio dentro di noi. A poco a poco, poi, si irradia sullo stile di vita esteriore e lo caratterizza.

Nel suo processo di maturazione, Madre Nazarena arriva al punto in cui non fa più conto dello status sociale, del possesso o controllo di persone e cose. *La sua libertà deriva dal puntare l'attenzione sul centro divino.* Lì impara che la vita può essere vissuta profondamente senza molte cose. Quando raggiunge quel punto, vive *l'equilibrio tra semplicità interna ed esterna.* Semplicità diventa libertà interiore ed esteriore.

Ma quando e come raggiunge quel felice equilibrio, non è facile stabilirlo. Non basta che fosse una ragazza venuta dalla serenità dei campi. Non basta parlare della sua indole predisposta alla gioia e alla semplificazione della realtà, dietro la spinta di un facile ottimismo.

*La semplicità evangelica è un mistero e opera come tale.* Il cristiano non può ambire ad essa e produrla con un proprio sforzo come "virtù", come se essa fosse fattibile ed egli ne fosse il padrone, poiché essa è invece il riflesso in lui di una luce divina che gli si dona. La dimensione misteriosa della semplicità cristiana si evidenzia nel fatto che *essa non è per nulla imparentata con la fanciullaggine o con l'ingenuità.* Lo mostra bene l'esortazione

di Gesù: “*Siate astuti come serpenti e semplici come colombe*” (Mt 10,16), cioè ambedue contemporaneamente. Osserva Hans Urs Von Balthasar al riguardo: “Ciò mostra che la semplicità è protetta da una astuzia a lei propria, pur in tutta la sua assenza di difese, giacché questa frase si ricollega a quella che la precede: *Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi*. Se queste pecore belanti volessero esibire una furbizia appresa dai lupi, per imporsi astutamente in mezzo ad essi, sarebbero presto spacciate: esse possono azionare la loro astuzia – tipica del serpente – solo come qualcosa che è inerente alla loro semplicità, all’incirca come la timidezza che è propria di un bambino<sup>6</sup>. Preme subito affermare, dopo quanto detto, che la semplicità di cui parliamo non arride alle anime, e quindi alla nostra Venerabile, ad inizio del percorso di santità, ma al culmine. “*Hoc est philosophiae culmen: simplicem esse cum prudentia*”. Così San Giovanni Crisostomo, citato da Giovanni XXIII<sup>7</sup>. La semplicità, non disgiunta dalla prudenza, è il punto di arrivo del cammino di perfezione.

---

<sup>6</sup> HANS URS VON BALTHASAR, *La semplicità del cristiano*, 1987.

<sup>7</sup> *Giornale dell’anima*, 275.

## 2. *Lezione di semplicità* da Annibale M. Di Francia

Nel 1889, quando Nazarena si presenta al quartiere Avignone, Padre Annibale non ha ancora scritto le pagine programmatiche per i suoi figli e figlie, le cosiddette *Quaranta Dichiarazioni* (1910). In questa mirabile esposizione della spiritualità “rogazionista”, la “santa semplicità” è ben rilevata.

Il tirocinio di Madre Nazarena alla scuola di Padre Annibale cominciò con la stessa entrata di lei nell’Opera. Egli, fondatore, esercitava normalmente anche la funzione di maestro spirituale delle suore ed aspiranti. Con quale animo la nuova arrivata assimilasse gli insegnamenti lo attesta una consorella di prima generazione: “Seguiva scrupolosamente lo spirito e le direttive del Padre come una bambina”<sup>8</sup>.

Stare accanto al Padre Annibale voleva dire sentirsi assorbiti dalla stessa spirale in un incessante desiderio di santità. Considerava *la vita consacrata come scuola di conversione*, non fine a se stessa, ma coerente col desiderio di purificazione per giungere all’unione d’amore.

Di conseguenza, giù la superbia, il tortuoso pensare, l’affezione ai propri progetti; per converso, avanti con la lotta diuturna per sciogliere le scorie della natura nel fuoco della grazia. Un quadro di questi assilli ascetici si delinea al vivo in un gruppo di lettere della giovane Nazarena Majone al Di Francia nel settennio 1900-1907. È un’incursione illuminante nell’interiorità della Venerabile, tutta tesa a combattere i ritardi del corpo dietro la corsa agile dello spirito. A sentirla, le inceppavano il cammino l’attaccamento al proprio

---

<sup>8</sup> CP/V, *Relazione di Suor Olimpia Basso*, 180, n. 69.

giudizio, l'annebbiamento dell'ideale, la sua *natura malvagia*. Al termine di quegli anni di lavoro, ecco le parole della sua resa incondizionata alla grazia: “Padre, io non voglio vivere come sono vissuta finora”, e, in positivo: “Padre, io non ho altra mira se non quella della mia riforma interiore”<sup>9</sup>.

Questa scuola così severa si doveva convalidare con l'acquisizione fondamentale che è la semplicità e lo spirito di semplicità. Il Di Francia godeva delle anime semplici. Tale dovette sembrargli ben presto la giovane Nazarena, scrivendo della quale al card. Giuseppe Guarino nell'agosto del 1896, si lasciò andare a un'espressione rivelatrice: “...io talvolta ho reputato questa vocazione come una grazia del Signore pel mio Orfanotrofio, né ho potuto trovare fra le altre mie Suore chi potrebbe sostituirla”.

Se negli scritti del Fondatore la semplicità ricorre in anni successivi, il suo esercizio nella guida della congregata è ravvisabile già negli inizi dell'Opera.

Il primo scritto esplicito del Padre sul tema è riportato dal Tusino nel Capitolo XI/2 delle *Quaranta Dichiarazioni*<sup>10</sup>, composte nel 1910. Il testo è da lui riproposto nel 1914 nelle “Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù”<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> La sintesi di queste lettere è ripresa da LUIGI DI CARLUCCIO, *Nazarena Majone. Storia e memoria di una Madre*, Libreria Editrice Vaticana, 2008, 50-51. Le lettere in stesura integrale sono in MADRE NAZARENA MAJONE, *Scritti* (a c. di L. D. C.), Figlie del Divino Zelo, ROMA 2006, *Documenti*, da 414 a 422.

<sup>10</sup> Cf *AP*, 525-26.

<sup>11</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti*, Vol. VI *Regolamenti* (1914-1927), 60-91. Queste norme regolamentari volevano essere una presentazione organica della Congregazione maschile, al fine di prepararne o facilitarne l'approvazione diocesana.

Dal Cap. XI delle *Quaranta Dichiarazioni*: 2) SEMPLICITÀ.

“Dio, spirito semplicissimo, unisce a Sé i semplici e con loro conversa”. È l’apertura formale, con cui il Di Francia fa comprendere la misura alta della questione.

Poi subito, l’indole pedagogica della *dichiarazione* e la preoccupazione educativa inducono una normativa strettamente pratica ad uso dei congregati. Sintetizzando il testo, la “santa semplicità”:

- deve esercitarsi fino a diventare un abito mentale, che permea l’interiorità e l’esteriorità della persona e la unisce a Dio “spirito semplicissimo”;
- è basilare per la vita religiosa, principio delle altre virtù;
- comporta il rifiuto di ogni doppiezza, simulazione, ipocrisia;
- non giudica male, scusa e compatisce;
- accoglie interiormente l’obbedienza;
- alimenta l’infantile persuasione che ogni azione è fatta per il bene;
- si accompagna allo spirito di prudenza, secondo l’insegnamento di Gesù;
- si distingue e non si può confondere con la prudenza naturale;
- la prudenza, unita alla semplicità, vede in Dio, attraverso Dio e così discerne il bene e il male.

Il Padre scrive per i suoi figli e figlie, dunque sottolinea quali devono essere i loro comportamenti esteriori, diciamo relazionali in comunità e con le persone del mondo. Prevalgono di conseguenza nettamente gli aspetti orizzontali della semplicità, e sono volutamente messi in disparte quelli verticali del rapporto con Dio. Su questi aspetti, basta al Fondatore l’alta sentenza introduttiva, cioè che “Dio, spirito semplicissimo, unisce a Sé i semplici e con loro conversa”.

L’etica della semplicità, il suo valore nella vita

morale, è al centro dell'attenzione e torna ancor più rimarcato nel brano conclusivo, così:

“La santa semplicità importa il sommo aborrimiento della menzogna; quindi ogni congregato si guardi come da una peste dell'anima dallo spirito di menzogna, ma sia schietto sincero, leale, e il suo parlare sia sempre giusta il divino oracolo: **Est, est; non, non!** Perché non si metta a rischio la semplicità e la sincerità, i congregati non faranno mai uso della così detta **astrazione misto mentale**, ma piuttosto copriranno col silenzio ciò che non giova manifestare”<sup>12</sup>.

Il brano mette in evidenza l'intimo disordine della menzogna o anche della semplice bugia nel campo spirituale, sia personale che sociale. Padre Annibale intendeva insegnare, a Nazarena Majone e alle Figlie del Divino Zelo, che bisogna guardarsi da qualsiasi discordanza tra ciò che si pensa e ciò che si trasmette attraverso la lingua. C'è il dovere morale di servirsi della parola per esprimere la *verità*. Ogni allontanamento dalla verità-veracità dà la possibilità di macchinare qualunque genere di male nell'oscurità, accentuando così l'incitamento al male. Parimenti, la parola falsa e falsificatrice, oltre che danneggiare il prossimo e trarlo in errore, indebolisce il senso della responsabilità nell'agire e nutre la *viltà* del carattere<sup>13</sup>.

Così, ripetiamo, il Di Francia coglieva gli aspetti concreti della semplicità. La riportava nella

---

<sup>12</sup> AP, 526. Le *Dichiarazioni*, anche se redatte al maschile, sono rivolte ugualmente alle Figlie del Divino Zelo.

<sup>13</sup> Cf Nella teologia morale queste osservazioni sono di grande momento. Il Di Francia si mostra profondamente compreso delle implicazioni morali della semplicità. Va alle sfumature, non ammette la “*restrictio mentalis*” e altri sotterfugi. Alla sua coscienza ripugnava ogni offesa alla verità-veracità. Buon conoscitore delle Scritture, sapeva che “La lingua bugiarda uccide l'anima” (*Sap* 1,11) e che “Le labbra bugiarde sono un orrore per Dio” (*Prov* 12, 22).

quotidianità, ne faceva scoprire la necessità e il valore fondante per una ordinata vita di comunità.

Non dunque una virtù ancillare, ma essa stessa alla testa dell'organismo umano e spirituale di chi si pone sulla via della perfezione.

Soltanto ora possiamo comprendere l'elogio che il Fondatore morente fece alla sua "Figlia prediletta". Raramente il Padre si era pronunciato con tanta chiarezza su di lei. Volendole dare un attestato, egli poteva sottolineare i sacrifici, la rinunzia, l'amore sponsale al Signore, la carità materna verso tutti. Coglie invece la semplicità, quasi a voler significare che di essa si adornava, come di un manto, la personalità della discepola.

L'episodio si colloca negli ultimi giorni del Fondatore, alla Fiumara Guardia/ME, in un'umile cella dove all'alba del 1° giugno 1927 spirerà. Accanto all'infermo si avvicendavano il rogazionista Padre Carmelo Drago e Madre Nazarena. Lei saliva ogni tanto dalla Casa Madre per stare accanto al "Fondatore e Padre spirituale". Lasciamo il racconto al P. Carmelo:

"/Madre Nazarena/ spesso si asciugava le lacrime e non poteva venire nella stanza dell'ammalato, perché scoppiava in pianto diretto, e il Padre si dispiaceva. Si prodigava quanto più poteva... Spesso mi domandava, con vero interesse, come aveva passato la nottata, se aveva preso qualche cosa da mangiare e da bere, se aveva espresso qualche desiderio".

Il P. Carmelo ragguagliava il Fondatore sulle felici prospettive che si aprivano per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo. Madre Nazarena ne gioiva, nel contempo si rammaricava: "Temo che il Padre non vedrà in terra i frutti delle sue ferventi preghiere e dei suoi eroici sacrifici".

Ed ecco l'ultimo fotogramma, quando il Fondatore dice, riferendosi ai suoi figli e figlie e ai loro progressi: "Vi vedrò dal cielo". A questo punto, Madre Nazarena scoppiò a piangere e si allontanò.

In questo contesto si colloca quanto segue:

“Accennai al Padre la contentezza della M. Majone alle buone notizie del progresso delle vocazioni e degli studi di quelli della Casa di Oria. E il Padre mi disse:

*Madre Nazarena è veramente un'anima bella.*

*Semplice come una colomba.*

*Non conosce cosa sia finzione,  
doppiezza, politica.*

*Il suo parlare è evangelico: Sì, sì; no, no.*

*È fedelissima, attaccata al cento per cento  
alla Congregazione, osservante e formata  
allo spirito dell'Istituto maschile  
come di quello femminile”<sup>14</sup>.*

Nella tradizione delle Figlie del Divino Zelo, quest'elogio suona come la certificazione più qualificata del corredo spirituale della loro Madre. Esse ricordano che Padre Annibale la chiamava “*Colomba senza fiele*”. Ma solo sul letto di morte, il Fondatore rivede in flash-back il lungo cammino della sua cara figlia e trova le parole che dispiegano la verità evangelica di quell'espressione compendiarica.

---

<sup>14</sup> CARMELO DRAGO, *Il Padre – Frammenti di vita quotidiana*, Editrice Rogate, Roma 1995, cap. 211.

### *3. Autocoscienza e abbandono di semplicità*

Il cammino della semplicità evangelica è laborioso. Madre Nazarena poteva offrire alla grazia una natura schietta e sincera. Tuttavia, il passaggio al livello sapienziale non era scontato né facile.

Il lungo tirocinio ha il suo gradino iniziale nell'autocoscienza. In questo snodo del processo di santificazione si avverte la mano ferma del maestro, il Padre Annibale. Poiché intuisce le potenzialità di lei, la prova con l'esercizio dell'obbedienza e dell'umiltà. Nei primi anni della sua formazione, la giovane religiosa si ritrova subordinata all'austera veggente de La Salette, Melania Calvat, di una trentina d'anni più grande. Concorse parecchio, tra il 1897-1898, a sbizzare quella discepola tutta dolcezza e semplicità. Alle volte la sbrigativa intransigenza della Veggente superava i pur esigenti cenni del Fondatore.

Lei risponde. Nella risposta a Melania e al suo direttore di spirito, collauda ad un tempo le proprie risorse, individua i suoi lati deboli, trova la strada dell'interiorità. Lì, tra preghiera e meditazione assidua prende conoscenza di sé e trova slancio verso audacie nuove.

Questo lavoro si svolge alla presenza della grazia. Non è dunque un'ascetica fine a se stessa o una rinuncia quale strumento di equilibri psico-fisici. Il conoscimento di sé induce Nazarena all'accettazione di sé. Non per adagiarsi, ma per trovare la molla potente per un più grande lancio d'amore verso Dio.

Che Nazarena trovasse ostacoli in questo cammino lo dimostrano le lettere al Padre Annibale, come quelle già menzionate degli anni 1900-1907. Ella è ormai alla guida delle Figlie del Divino Zelo, nel pieno vigore dei suoi anni. Nel 1904 ha

emesso davanti al Fondatore e alle suore la solenne proclamazione, con la quale si dichiarava non Superiora, ma *Vicaria* della SS. Vergine Immacolata e, quindi, icona di Maria in mezzo alla comunità<sup>15</sup>.

Diverse Figlie del Divino Zelo, che furono presenti, tramandano di una Nazarena che, in preparazione all'evento, "pregava sempre colle lacrime", consapevole delle implicazioni dell'atto.

Dopo la proclamazione, e per il resto della sua vita, la si vide raccolta, semplice, "*tutta trasformata: nel suo parlare, nel suo agire, nel suo camminare*"<sup>16</sup>, sicché tutte dicevano che la SS. Vergine aveva operato qualche prodigio in lei.

Il quadro è veritiero, tuttavia va completato con la testimonianza della stessa Madre Nazarena in riferimento a quel periodo. Nessuna consorella poteva conoscere le lettere strettamente personali che scriveva al suo Padre e maestro. Vi si coglie un travaglio interiore nel suo drammatico svolgimento. Nazarena non è pienamente approdata, per allora, all'ancoraggio di un abbandono tranquillo in Dio. È chiaro che bisogna fare la tara alle sue accuse di superbia, di natura cattiva, di disordine spirituale, di attaccamento alla propria volontà. È però innegabile che *la conoscenza di sé non è ancora sfociata in accettazione di sé*. Ella si spaventa al pensiero del suo passato, "*vi sono delle notti che per molte ore le passo svegliando/mi/ e piangendo*"<sup>17</sup>, così chiede al Padre severe penitenze "per espiare il mio passato"<sup>18</sup>, aggiungendo, in positivo, di voler essere santa come una piccola madonna.

L'autocoscienza e la conoscenza di sé non ba-

---

<sup>15</sup> Cf NAZARENA MAJONE, *Scritti* (a c. di L.D.C.), Roma 2006, Doc.3, 35-36 (in seguito: *Scritti*).

<sup>16</sup> *COPIA PUBBLICA DEL TRANSUNTO DEGLI ATTI PROCESSUALI*: vol. V, 213 (in seguito CP).

<sup>17</sup> *Scritti*, Doc 422, del 1907.

<sup>18</sup> *Ivi*, Doc. 420, del 1906.

stavano. La semplicità sta più in là. Conoscersi, va bene. Ma poi bisogna *accettarsi*. Accettarsi quali si è. Col concorso del più delicato atto di umiltà di cui si è capaci. Nazarena attendeva a purificarsi, ad eliminare tutti i detriti terrestri. Ma a quale scopo? Per punirsi, autoflagellarsi e sobbalzare di spavento la notte nel sonno?

No. Accettarsi, doveva significare, per Nazarena, *accogliere come dono la propria piccolezza e gioirne, abbandonarsi al Signore e lasciarsene plasmare*. Nella vita spirituale non può esserci scollamento tra la conoscenza di sé e quella di Dio.

Comunque, il suo stato d'animo, da questo punto di vista, migliora gradualmente. Scrivendo nell'autunno del 1909 al Padre, si dice grata dei "grandi doni" ricevuti dal Sommo Bene Gesù, ma ancora si angustia per la sua supposta "mala vita" e i "cattivi diportamenti"<sup>19</sup>. La lettera di lei era una risposta a una precedente di lui, andata perduta, come altre di carattere strettamente spirituale. È da supporre che il maestro avesse esortato la discepola a un maggior equilibrio nella vita spirituale. Ancora nel 1914, le scriverà di non fermarsi troppo su se stessa. C'era stata, molto probabilmente, una lettera angustiata di Nazarena. Troppo ripiegata su se stessa. Il Padre ribalta le negatività, vere o supposte, della cara figlia, e la esorta all'unione di abbandono in Gesù, "*Unico Eterno Infinito Bene, per il quale nulla è dare tutta la nostra vita*"<sup>20</sup>.

Scoraggiarsi complica le cose. Con fine garbattezza, il Padre le indica la via della semplicità e conclude: "*Gesù ama assai le anime pentite ed umili, e si dimentica subito delle loro colpe! Adunque, santo coraggio, e cominciate davvero, da capo, a farvi santa!*"<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ivi*, Doc 429, *Lettera al Padre Annibale*, 4.11.1909.

<sup>20</sup> "*Figliuola carissima*", I, *Lettera del 25 giugno 1914*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

È con questa incursione nell'interiorità che possiamo ritrovarci davanti l'immagine veritiera di Madre Nazarena. Il rapporto epistolare tra lei e il suo maestro ne fanno fede. Tuttavia, l'icona di Nazarena, religiosa di una semplicità disarmante, può venirci anche da chi l'osservava dall'esterno. Non è il caso di allargare le prove. Nel 1912 la vide l'avvocato messinese Giuseppe Romano, legale dell'Opera. La prima impressione fu quella di trovarsi davanti a una donna abbandonata in Dio, di una religiosa modellata sulla Vergine Immacolata. L'abbandono in Dio e quel limpido calco mariano *"le trasparivano dagli occhi, dallo sguardo profondo ed innocente, e dalla certezza di ottenere tutto dalla Divina Provvidenza"*<sup>22</sup>.

In quel tempo, lei era tutta presa dall'esercizio della Divina Volontà, attraverso il quale ogni suo movimento esteriore e interiore era riportato al cenno di Dio. Nazarena giungerà, per questa via, a una sorta di *divina indifferenza e di estrema semplicità*. Lo confida lei stessa, col suo linguaggio immediato, nella lettera dell'11 ottobre 1912 al Di Francia: *"Vero, Padre, che prima ero troppo bambina e mi abbattevo in ogni piccola cosa, ma ora per misericordia di Dio, mi pare di essere indifferente ad ogni cosa. Volevo essere aiutata dai Superiori, e lo pretendevo, ma ora sono per misericordia del Signore indifferente..."*<sup>23</sup>.

Nel cammino del perfetto abbandono in Dio giungerà nel 1921 all'*Atto di Consacrazione di tutte le Figlie del Divino Zelo/.../ all'adorabilissimo Divino Volere*. Tutte "Figlie del Divino Volere" e, per conseguenza, lei "Primogenita Figlia del Divino Volere". Questa mirabile industria spirituale trasfigurava la realtà, abituava Madre Nazarena a spalmare la luce di Dio su se stessa, sul mondo

---

<sup>22</sup> CP, V, 143.

<sup>23</sup> Scritti, Doc. 452, 496.

esterno, sulle attività anche minime. Non a caso, insegnerà che ha valore davanti a Dio anche sollevare un pezzetto di carta da terra.

Negli anni che seguiranno, ancorata sempre più allo Sposo divino nel dono d'amore, Madre Nazarena splenderà in semplicità e non avrà più regressioni infantili, come quando confidava al Padre di essere troppo bambina. Col passar degli anni, seppure toccata dalla malattia, apparirà semplice, “*sorriso di Suora e amore di Madre*”<sup>24</sup>, come annota il sac. prof. Luigi Colella, che la conobbe quand'era alunno nella Casa di San Pasquale a Oria.

Degli anni dopo la morte del Fondatore si dirà in seguito. Qui diamo un'ultima immagine di Madre Nazarena, un felice intermezzo delle sue fatiche, quando il 1° Luglio del 1923 fece rivivere con santa semplicità la festa dell'Eucaristia. Quel giorno fu resa sacramentale la chiesina di S. Maria annessa al conventino della Fiumara Guardia, sulle colline di Messina. Non era presente Padre Annibale, officiò Padre Messina, un sacerdote amico. Animatrice fu Madre Nazarena. Alla Fiumara, un 1° Luglio come quello, sollevato in una luce di grazia, non tornerà più. Lasciamo all'anonima cronista il tratto più vivace, come si legge sul *Bollettino* rogazionista dell'epoca:

“La sera poi riuscì ancora più solenne la funzione. Fin dalle prime ore del pomeriggio incominciarono a venire dai villaggi vicini torme di ragazze e signorine e genti come ad un Santuario, si fece l'ora santa, e la Rev.da Madre, d'accordo col Rev.do Padre Messina, grandemente commossa ed entusiasta organizzò che s'improvvisasse una processione del SS. Sacramento per dintorni del caseggiato. Si distribuirono le torce, Suore e Signorine si dispongono in fila e si procede lentamente e

---

<sup>24</sup> CP, V, 146.

devotamente, cantando inni e cantici per i sentieri, mentre la Madre, che volle essa assumersi l'impegno, sparge fiori durante il tragitto processionale. Tutto procedeva devotamente, se non che, poco prima di giungere alla chiesetta, vengono meno alla Rev.da Madre i fiori, non essendo stato pronto l'incaricato a porgerle il canestro; rimasta quindi confusa e imbarazzata col canestro vuoto nelle mani, alza gli occhi a un pergolato soprastante, vede sporgenti sulla strada dei tralci, e afferrarli, spogliarli delle pampine /sic/, e queste spargerle a terra, uso fiori, fu tutt'uno, indi subito rifornita di altri fiori potè compiere l'opera sua sino alla fine della processione"<sup>25</sup>.

Vien sotto gli occhi un passo della Santa di Lisieux, che apre una lettura analogica della scena: "*Gesù non è venuto a cercare l'ingegno umano, si è fatto fiore dei campi per mostrarci quanto ami la semplicità...*"<sup>26</sup>. Resteranno sbalorditi coloro che in questo mondo oscurano le cose sotto il groviglio dei pensieri vani. Il dono sapienziale della semplicità avvicina il cuore al fiore dei campi, e per esso all'Amore che lo abita. Ma questo è dato di capirlo a quelli che si fanno piccoli.

---

<sup>25</sup> *Bollettino della Rogazione Evangelica*, A. (Sett.-Ott. 1923), 79-80. Leggibile anche in *Positio*, II, 501-02.

<sup>26</sup> Cit. in GIORGIO PAPASOGLI, *S. Teresa di Lisieux*, Ed. Ancora, Milano 1967, 496.

#### 4. *Un coro di testimonianze*

Molte testimonianze nascono dall'osservazione esteriore di Madre Nazarena. Così, la semplicità è colta in parte, negli affioramenti fenomenici. Ci si ferma alla facciata, che è pure ammirevole, ma sfuggono le articolazioni interne dell'edificio. Nella fase processuale, per esempio, i testimoni sbrigano non di rado questa virtù con poche frasi scontate. Rispondono formalmente alla domanda posta dagli *Interrogatori* per le audizioni.

Tuttavia, in simili casi, e a maggior ragione laddove la testimonianza è più affinata e interiorizzata, ha valore l'accertamento della verità. Vale, cioè, che la semplicità di Madre Nazarena sia affermata in diverso modo e da diverse categorie di persone.

Esorbita dal nostro compito fare una ricognizione esaustiva. Ci limitiamo ad alcune citazioni, dalle quali escludiamo Padre Annibale, già ripercorso.

*Le memorie e relazioni delle FDZ*, vissute accanto alla Madre o comunque a lei coeve, costituiscono un *corpus documentale* di prima mano. Va da sé che la virtù della semplicità sta in compagnia di altre affini, come l'umiltà, l'abbandono al divino volere, l'obbedienza docile, la fede. Si lega ad esse come aspetto delle stesse o perché con esse ha un rapporto di causa ed effetto. Dobbiamo realisticamente ammettere che la semplicità è un fiore spesso sovrastato da creature arboree più vistose. Per raccogliarlo, bisogna chinarsi, come si fa con l'odorosa menta che, a non farci caso, rischiamo di ignorare e calpestare.

Suor Olimpia Basso (1899-1985) ebbe molta dimestichezza con la Madre. Nella sua *Relazione* coglie la semplicità con altre note spirituali e carat-

teriali di lei: “La si vedeva puntuale alla vita comune, modesta, silenziosa e soprattutto umile, mansueta e semplice/.../. Il suo incedere era grave ed umile, sempre sorridente”<sup>27</sup>. E ancora, con un’attenzione marcata ai primi piani: “La si vedeva tutta raccolta, compenetrata, aveva un’espressione del viso soave e i suoi occhi si velavano di lacrime. Si sentiva che in Lei era Gesù che parlava e che quello che diceva lo aveva attinto nell’intimità con Dio, nella meditazione e nella Comunione. Io rimanevo commossa, e a mia volta piangevo”<sup>28</sup>.

Suor Beatrice Spalletta (1881-1967) nelle sue numerose memorie fa percepire attraverso l’immediatezza dell’episodio l’agire della Madre. La semplicità si alimenta dall’intimità con Dio e si effonde su persone e cose: “Trovandomi di passaggio a Roma e salendo con essa per la scala centrale/.../, che per la sofferenza alle gambe le costava tanto sacrificio, con tanta sua semplicità mi disse: – Scendo e salgo questa scala tre volte al giorno e ad ogni gradino chiedo a Gesù mille anime da convertire, mille da battezzare ecc. ecc. –. Io risposi: – Madre, troppo a mille a mille –. Ed essa a me: “Oh! Figlia mia, dobbiamo essere generose con Lui, essendo Lui tanto generoso con noi”<sup>29</sup>.

È sempre l’attenta Beatrice a raccontare come una volta che nella Casa di Taormina (intorno al 1928-1932) c’erano molte fatture da pagare e non si sapeva come fare, Madre Nazarena se le fece portare e cominciò a scrivere la somma da saldare. Poi chiuse il foglio in una busta e la depose davanti al quadro del Padre Fondatore, dicendo che pensasse lui a saldarle. In breve tempo, per via provvidenziale, il caso si risolve. Suor Beatrice confessa

---

<sup>27</sup> CP, V, 116, n.38. La lunga *Relazione* si può leggere quasi integralmente in *Summarium*, I, §§ 84-91.

<sup>28</sup> *Ivi*, 117, n. 39.

<sup>29</sup> CP, V, 203: *Quaderno di appunti di Suor Beatrice Spalletta*. L’episodio è riferito agli anni romani (1934-1939).

candidamente che faceva resistenza a tanta semplicità e brontolava fra sé: “Ma che vuol fare, questa...?”<sup>30</sup>.

Semplicità, fede o cos’altro? Questa è la Madre Nazarena che parlava con Dio mentre contemplava i fiori del giardino; che intratteneva persone umili ed alte con la stessa bontà dipinta su un volto senza ombre. Era, tra le varianti della quotidianità, e spesso in mezzo alle onde tempestose, la *Colomba senza fiele*, che possedeva la sapienza di Dio, così lontana dalla logica tortuosa del mondo.

Semplicità e prudenza, certamente. L’attitudine al discernimento trova larga eco tra le memorialiste delle prime generazioni. In mezzo ai sussurri, ai fermenti, alcune volte poco religiosamente ispirati, che precedettero la celebrazione del primo Capitolo, dopo la morte del Fondatore, si poté misurare la prudenza della Madre nei movimenti, nelle parole, nei consigli, nelle scelte. Era una prudenza non basata sulle ragioni umane, ma alimentata “dalla continua preghiera, umile e perseverante”<sup>31</sup>. Madre Nazarena leggeva dentro la vita con gli occhi della colomba, sorretti da un vedere prudentiale, che spalmava sui fatti il tranquillante del divino volere. Lì si annodava tutto il vissuto di lei, lì ella anelava a riportare le sue consorelle.

Del resto, volendo un momento illuminare questa virtù negli estremi cronologici della sua vita religiosa, riscontriamo un crescendo nella continuità. Si legge nella *Positio* che quando, nel 1896, viene dimessa Suor Carmela D’Amore, che pure “aveva diretto le orfane con senno, prudenza e amore”<sup>32</sup>, il Fondatore punta gli occhi sicuri sulla Majone e affida a lei la responsabilità.

---

<sup>30</sup> Cf *Ibidem*.

<sup>31</sup> CP, IV, 146, *Lettera della Superiora Generale, Madre Nazarena*, 11. 4.1928.

<sup>32</sup> *Positio*, I, *Informatio, Prudenza*, 75. La citazione è tratta da una lettera del Di Francia.

Negli ultimi anni, vissuti nella Casa di Roma, la sua semplicità-prudenza fu messa a dura prova. Alle suore che le facevano visita e commiseravano il suo abbandono o il corso critico delle comunità, lei taceva ed esortava a salvare l'Opera, anziché brigare per medicare il proprio orgoglio ferito. Simile, nella sostanza, il tocco conclusivo, tra semplicità e prudenza, che suggellò il dialogo con la nipote Suor Agnese Majone, quando andò a trovarla pochi mesi prima della morte e la vide come una *statua dolente*<sup>33</sup>.

Suor Sistina Irrera (1902-1990) incalza e spiega senza reticenze. Era vice superiora nella Casa di Roma, quando la Madre vi dimorava: “Soffriva molto – scrive – la solitudine in cui era tenuta, sempre sorvegliata. Intuiva tutto, ma sapeva tacere e pregare. Non le era permesso di ricevere visite/.../. Di tutte le sue sofferenze non fece mai trapelare nulla nella Comunità, nascondeva tutto sotto il più dolce sorriso”<sup>34</sup>.

*Le Superiori Generali delle FDZ* hanno costantemente ammirato la semplicità e prudenza della Madre, ora esplicitamente, ora con espressioni equivalenti.

M. Ascensione Carcò (1887-1957) diede la notizia della morte, elogiando di Madre Nazarena “la figura amabile”, e, fin nell'ultima ora, “mite e dolce” com'era vissuta. Si augura, infine, lei che l'aveva tanto mortificata, che sotto il cielo di Roma “possa in un domani radioso essere glorificata”<sup>35</sup>.

Ricordiamo, in ordine cronologico, le superiori generali M. Espedita Ambrosini, Longina Casale, Lina Cavallo, Cuoreina Raffa, Ferdinanda Reale e Diodata Guerrera. Tutte hanno alimentato la

---

<sup>33</sup> Cf *Ivi*, II, 841.

<sup>34</sup> *CP*, V, 169. Testimonianza riportata in parte nella *Positio*, I, 81.

<sup>35</sup> *CP*, VII, 718-19, *Lettera in morte di M. Nazarena Majone*, 2.2.1939. Si legge anche in *Positio*, II, 1023-24.

memoria e promosso le virtù della Madre. Dalle loro lettere se ne può ricostruire la fisionomia spirituale. La vedono quale “umile sorgente della Congregazione” e “amabile figura”<sup>36</sup>, “fedele collaboratrice, ombra silenziosa”<sup>37</sup> accanto al Padre, “semplice, umile, silenziosa..., saggia e prudente”<sup>38</sup>.

Quanto ai Rogazionisti, valgano i giudizi espressi in morte della Madre dal P. Francesco Bonaventura Vitale (1869-1950), che per diversi anni fu confessore e guida spirituale di lei, e dal Padre Serafino Domenico Santoro (1898-1974), tra i primi discepoli del Fondatore e storico dell’Opera. Il P. Vitale, in un lungo articolo, a modo di elogio, coglie i tratti umani e spirituali della Venerabile. Scrive tra l’altro: “*La sua indole docile, mansueta, materna le cattivava tutti i cuori. Le Suore senza eccezione le portavano un amore intimo, profondo, perché lo meritava. Le fanciulle la ritenevano come vera Madre*”<sup>39</sup>.

Il Padre Santoro pubblicò a sua volta un toccante necrologio, dove dà largo spazio alla virtù della semplicità. Richiamando l’espressione cara al Fondatore, di *Colomba senza fiele*, egli osserva che così era veramente la Madre Majone. E spiega: “Il suo spirito cristallino era incapace di serbare un benché minimo risentimento. Nelle varie vicende che accompagnano ogni uomo e ogni opera, ci s’incontra purtroppo in anime crostose, dispettose, d’indole opposta, di opposti modi di fare e di vede-

---

<sup>36</sup> *Ivi*, VII, 672, *Lettera Circ. di M. Longina Casale, Sup. Gen., nel 20° di Morte di M. Nazarena. Cf Positio, II, 1065.*

<sup>37</sup> *CP, VII, 684, Lettera Circ. di M. Lina Cavallo, Sup. Gen., per la prima biografia di M. Nazarena. Cf. Positio, II, 1067.*

<sup>38</sup> *Positio, II, 1075 e 1080, da lettere di M. Cuoreina Raffa nel 50° di morte (1988) e nel Centenario di professione religiosa di M. Nazarena Majone (1992).*

<sup>39</sup> *CP, VII, 755ss, La morte della prima Superiora Generale delle Figlie del Divino Zelo, La Scintilla (1° 2.1939). Il testo si legge anche in Positio, II, 1029-33.*

re, talora cattive, orgogliose, intolleranti, vanitose, che mettono a dura prova la pazienza più temprata. La Madre Majone aveva per tutte un sorriso di compatimento, o un rimprovero materno dall'ampio respiro, o una risorsa di carità. *Soave figura di una materna indulgenza, dal tratto carezzevole e gentile, mai l'amarezza, la facile supposizione della malizia umana, il dubbio della sincerità turbò il suo pensiero. Talora era troppo ingenua.* Preferiva credere alle rette intenzioni. E si conciliò l'amore, il rispetto, la venerazione di quanti l'avvicinavano. Umile e affettuosa, così umile da prostrarsi in ginocchio con semplicità infantile, innanzi a giovani sacerdoti, così affettuosa da non saper mai chiudere il suo cuore nella negativa d'un favore o di una carità, ancorché le costasse sacrificio. L'umile figliola di Graniti vedeva affettuose e rispettose innanzi a lei religiose e secolari, aristocratiche e polane. *Era colomba senza fiele!*"<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> *Ivi*, VII, *In morte di Suor M. Nazarena Majone...*, *Bollettino* (Gennaio-Febbraio 1939), 95-100. Il necrologio si legge anche in *Positio*, II, 1033-39.

## 5. *Intermezzo distensivo: la semplicità in presa diretta*

Queste pagine si pongono come intermezzo distensivo, dopo i fuochi incrociati delle testimonianze, complicate dalle nostre riflessioni di rincalzo. Vogliamo qui scendere a più piacevoli tocchi di evangelica semplicità, prima di nuovamente immergerci, col capitolo seguente, in ulteriori affondi, faticosi per noi che li andiamo a cercare e, probabilmente, per i lettori che vi... inciampano.

Estrapoliamo episodi di vita, dove sorprendiamo in presa diretta una Madre Nazarena semplice come una bambina tra le sue bambine o nei momenti gioiosi della comunità.

Il tono di queste pagine è quello dei fioretti.

Ne racconta uno Suor Marina Salvia (1890-1980) e noi lo riprendiamo come l'abbiamo redatto ne *I fioretti di Madre Nazarena* qualche anno fa per le Edizioni Rogate.

Dunque: un signore regalò alcuni pesci d'acqua dolce e la Madre li mise in una vasca del giardino, dove si moltiplicarono. Erano di colori vivaci, guizzavano sotto gli occhi divertiti delle orfanelle in ricreazione. Qualche volta non se ne vedeva nemmeno uno, perché si rifugiavano tra gli scogli e le alghe. La Madre li chiamava: "Venite fuori, fatevi vedere dalle bambine". Allora si mettevano a guizzare su e giù e le bambine li premiavano con briciole su cui quelle simpatiche creature si azzuffavano voraci. Mentre così ci si divertiva, Madre Nazarena andava in alto con i pensieri: "Vedete come quei pesciolini vivono nell'acqua e ne sono circondati da ogni parte? Noi come loro viviamo in Dio, in Dio ci muoviamo...". Le bambine assorbivano per la vita quei frammenti di sapienza, ignare che su di essi si fossero provati i grandi del pensiero, da S. Paolo a S. Agostino e a tanti altri...

Educare è un'arte difficile per tutti. Un po' meno per le anime semplici, che sanno mettersi ad altezza di bambino. Le mamme sono maestre in questo senso. Nazarena Majone, che in fondo era una mamma buona, semplice e priva di pesantezze libresche, possedeva una immediatezza didattica più che di maestra. Trovandosi a istruire ragazze rozze e incolte, in quei tempi di analfabetismo, ricorreva a espedienti di sicuro successo. Erano fanciulle incapaci di usare una parola non contaminata dal pur creativo dialetto siciliano. In più, erano goffe nei movimenti, facevano gli inchini in maniera sgraziata quando salutavano. "Fate così, mie care", suggeriva lei, eseguendo con tanta gentilezza. Ma erano poi la pazienza, l'incoraggiamento e la benignità a porre il sigillo a quelle sagge lezioni. L'uso del dialetto finiva a volte in equivoci, con le educande che dicevano una cosa e la Madre che ne capiva un'altra. Il fatto è che il loro siciliano scendeva per lo più dai paesi montani dell'entroterra, tagliati allora fuori dalle comunicazioni. "Fate così – diceva lei – aprite un po' più la bocca e alzate la testa: a poco a poco la vostra voce avrà un timbro chiaro e ci capiremo". La scenetta è ripresa liberamente da una testimonianza di Suor Lorenzina Occhino (1874-1948), che ci tramanda anche il seguente episodio, che possiamo intitolare "La strada".

"Si va in salita – diceva Madre Nazarena – per una strada tutta rovi e spine, dove i piedi sanguinano...". Le ragazze avevano lo sguardo assente, chiaro segno che capivano poco. Ancor meno capirono quando la Madre si avventurò tra armi della grazia, scudo della fede, vittoria su non si sa quali passioni. Dovette cambiare registro linguistico. Doveva scendere, mettere in campo la semplicità. Questa la soccorse brillantemente. "Attente a questo paragone", propose allora. Unì le mani, incrociò le dita e le tenne strette, poi continuò: "Ammettiamo che la strada del paradiso sia così stretta

come tengo strette le mie mani e che le spine siano le dita. Volendo allargare la strada alzo un dito, e già ho tolto delle spine: così avviene quando ci siamo corrette di qualche difetto. Poi alzo un secondo dito e significa che ho tolto un altro difetto. Poi un terzo, finché ad uno ad uno li alzo tutti. Ecco, le spine sono tutte tolte. Ora la strada del paradiso è diventata bella e larga”. E mentre parlava allargava le mani e le braccia. Suor Speranza era tra quelle ragazze. Attesta che ne rimase così presa che gioiva piangendo.

Quando Chiara Lubich, la fondatrice dell’Istituto secolare dei Focolari, ebbe tra mano la nostra bozza dei fioretti di Madre Nazarena, restò conquistata dal profumo d’innocenza che ne emanava. Benché fosse al tramonto dei suoi giorni (morirà pochi mesi dopo), volle scrivere di proprio pugno la presentazione al libro. In essa afferma: *“E che dire dello ‘stile’ evangelico di Madre Nazarena...? Che in esso si coniugano innocenza e semplicità con carattere e decisione, obbedienza e umiltà con creatività e fantasia, trasporto acceso per Dio maternità tenera nei confronti delle creature tutte (non solo quelle umane!), stupore che si accende dalla gioia della comunione con Dio e serenità nella sopportazione della prova anche lunga, anche oscura, anche umanamente insensata e ingiusta /.../.*

Tenerezza e semplicità anche con gli animali. Chiara Lubich dovette aver letto con stupore gli episodi nei quali si narra di una Nazarena materna anche con loro. Un cane uccise una colomba e trionfante la portò a lei. La Madre, nel veder ciò, gli disse in tono severo: “Queste cose non si fanno, i colombi non si toccano. E ora per castigo non entrerai più nella mia stanza. Quello scodinzolando uscì e per più giorni stette dietro la porta, fintanto che una suora perorò la sua causa.

Davanti alla Madre, il cane piegò le zampe e così stette finché lei gli impose di rialzarsi e pro-

mettere di non commettere più simili monellerie. Quello, come se avesse avuto l'uso di ragione, da allora non fece alcun male ai colombi, anzi se ne andava a passeggio portandoseli sul dorso.

Ecco una giornata particolare, ma non troppo, perché erano frequenti le occasioni di stare tra le sue beniamine, orfanelle e collegiali che fossero.

Caterina Leo, che da ragazza frequentò l'externato delle Figlie del Divino Zelo all'Istituto di Oria (Brindisi), racconta che Madre Nazarena trovava sempre il modo di stare un po' con loro. La sua presenza era desiderata, c'era tra loro e lei una complicità straordinaria. Un giorno la vollero in una gita scolastica fuori porta. Si accordarono: la Madre avrebbe raggiunto in carrozza per la strada maestra il Santuario di Gallana, loro per le scorciatoie dei campi. Siccome il cocchiere non conosceva il Santuario, gli diedero per guida una loro compagna. Le ragazze arrivano alla meta, attendono, scrutano la strada, ma la carrozza non spuntava mai. "La nostra scongiata compagna – spiega Caterina – aveva menato carrozza e cocchiere per fossi e viottoli. L'afferrammo per i capelli e la lasciammo strillare... Si affacciò allora dal finestrino la Madre e la vedemmo ridere di cuore, contenta più che adirata". "Lasciate quella poverina, si è confusa, ma così io ho potuto vedere campi bellissimi che non conoscevo". Entrarono in chiesa, e dopo a colazione sull'erba tra risa e scherzi. "Di ritorno – conclude Caterina – pensammo bene di scortare la carrozza per la strada maestra. La Madre diceva al cocchiere di rallentare per non farci stancare. Tornate all'Istituto, non ci fece andare a casa senza averci fatto prima ristorare".

E ora, come d'un balzo, vediamo una Nazarena agire da Sposa di Gesù, in senso simile al nostro comune modo di intendere, perché si comporta da padrona di casa. Solo che la casa è il Tabernacolo abitato da uno Sposo di nome Gesù. L'osservazione è condivisa dal primo biografo, che così scrive:

“E prende tanta confidenza con il Signore che non solo si abbandona nelle sue braccia, ma, pur sentendosi piccola, *comincia a comandare*. A Lui, s’intende”<sup>41</sup>. La probanda Raffaella Falcone per una malattia progressiva agli occhi divenne completamente cieca. Vederla così giovane, faceva soffrire tutti, specialmente la Madre. Una mattina, mentre la probanda, guidata da una compagna, entra in cappella, la Madre la chiama: “Senti, figliola, hai fede in Gesù Sacramentato?”. La ragazza risponde di sì, allora lei soggiunge: Ascoltami. Non appena avrai ricevuto Gesù digli così: ‘La Madre vuole che io veda...’. La probanda promette di farlo e la Madre s’immerge in una profonda preghiera. Alcune altre ragazze hanno ascoltato il colloquio e ora attendono con ansia il momento della Comunione. Non appena la giovane cieca, ricevuto Gesù, torna al suo posto, la si vede alzarsi in piedi e raggianti di gioia gridare: “Madre, ci vedo..., ci vedo...”. Quel giorno si fece una grande festa<sup>42</sup>. L’episodio ci introduce nell’area della preghiera.

---

<sup>41</sup> GIUSEPPE PESCI, *La luce nasce al tramonto*, S. Giovanni Valdarno 1968, 131.

<sup>42</sup> Cf *Ivi*, 134.

## 6. *Pregchiere di "un'anima semplice, ma con profonde vibrazioni"*

Assumiamo come titolo di queste riflessioni una felice definizione del Censore Teologo Salvatore Garofalo, revisore d'ufficio degli *Scritti* di lei. Nella *Relazione* inviata al Processo egli esprime ammirato stupore, e il riferimento non può essere che alle preghiere di Madre Nazarena. In esse coglie una persuasiva chiave di lettura per entrare nell'organismo umano e spirituale della Venerabile. La sua conclusione è pregnante: "*M. Nazarena è un'anima semplice, ma con profonde vibrazioni spirituali e dotata di una forza cristiana a tutta prova*"<sup>43</sup>.

A sua volta, l'altro Censore Teologo, Luigi Bogliolo, ravvisa nella Madre "*un'anima di alta levatura spirituale, un vero eroismo di adesione alla volontà di Dio e di umiltà*"<sup>44</sup>.

I due giudizi si integrano e ambedue convergono al centro unificatore che è il Signore amato con semplicità e umiltà. Questi caratteri intridono variamente le preghiere della Madre.

Le preghiere si leggono integralmente negli *SCRITTI*<sup>45</sup>, *Parte seconda - Gli scritti spirituali*, in particolare *Pregchiere e aspirazioni*. Queste comprendono oltre cento formule (Doc. 295-409). Altre in numero rilevante sono inframmezzate a considerazioni e propositi (Doc. 215-294).

Tutta la vita di Madre Nazarena era preghiera. Così lapidariamente Suor Geltrude Famularo, che le fu accanto fin dal 1899. Non vale tanto e soltan-

---

<sup>43</sup> *Positio*, I, *Positio super Scriptis*, 253.

<sup>44</sup> *Ivi*, 243.

<sup>45</sup> MADRE NAZARENA MAJONE, *SCRITTI* (a c. di Luigi Di Carluccio), Roma 2006.

to che, precedendo l'alba, e prima che accorressero le altre "a mattinar lo Sposo", lei fosse già in cappella tutta raccolta. D'altronde, era preghiera vivente nell'azione, nel disbrigo degli affari, negli incontri con le persone.

Anche questa *preghiera intenzionale*, o virtuale che dir si voglia, forgiava i suoi pensieri e movimenti. La preghiera era una scuola continua e diuturna, con uno spazio più intenso davanti al Signore che ama i piccoli e i bambini di spirito.

Per prendere le misure della sua personalità, e il tratto caratterizzante della semplicità, occorre dunque avvicinarla nell'esperienza della preghiera: soprattutto la preghiera come esercizio di sincerità. *Nell'atto della preghiera vi è una straordinaria concentrazione della persona, anima e corpo, parola e pensiero, aspirazioni e aneliti. In Dio, che è semplicissimo, Nazarena non poteva che semplificare la sua vita.* Tutte le complicazioni della natura, quegli idoli del mondo, che a volte filtrano anche per le grate immunizzate dai rumori esterni, si scioglievano nella sua preghiera. *"Al cospetto della Sapienza infinita – traduce lei lucidamente –, vale più un poco di studio di umiltà che tutta la scienza del mondo"*<sup>46</sup>.

La vedevano a volte così dentro il mistero di Gesù "mite e umile di cuore", prigioniero d'amore nel tabernacolo, che dovevano scuoterla per riportarla alla realtà. In quei trasalimenti il suo volto si faceva profondo e innocente.

È presumibile che, data l'alta sua levatura spirituale, la Madre fosse portata a superare le formule, quelle che d'altronde lei stessa scriveva o trascriveva da accatti libreschi. Il devozionalismo le andava stretto. Accadeva a lei, come già a Santa Teresa di Gesù Bambino, di entrare in quello spazio mistico che sfora il linguaggio usuale e se ne

---

<sup>46</sup> *Ivi*, Doc. 367.

crea uno personalissimo. Nella mistica, “l’abuso delle parole”, scrive San Giovanni della Croce, è obbligante, l’anima amante ha bisogno di travalicare le barriere del comune vocabolario.

Ecco un frammento di dialogo, con domanda e risposta. Lei, come la donna innamorata del Vangelo, bussa per avere e insiste finché non sia esaudita. Ma il Signore le risponde che non si bussa alle porte aperte. Lui è lì, ha ascoltato, ha visto le sue lacrime, e ora soccorre al suo dolore. Lei: *“Io non tacerò, Signore, né cesserò di pregarvi, fino a tanto che mi concediate le vostre grazie e voi mi parliate al cuore”*. Lui: *“Ecco che io sono presente, eccomi qui, perché tu m’hai chiamato. Le tue lacrime, il desiderio dell’anima tua, l’umiliazione del tuo cuore, mi hanno piegato a te”*<sup>47</sup>.

Si vede chiaramente che il pregare della Madre inglobava movenze psicologiche e problemi a specchio della vita quotidiana. Per lei il sostare in orazione, il recitare anche le sue formule scritte non era un gioco letterario e ancor meno una mostra della vanità. Era un atto di sincerità assoluta, in cui il cuore le si rivelava con le sue luci ed ombre, con le sue pieghe e le sue aperture. Lì dentro c’è dunque una rivelazione senza compromessi, un’apertura sincera senza sottintesi.

Nel suo pregare, così come è deducibile dai documenti, possiamo ravvisare tre tappe, che sono altrettante conquiste nell’area della semplicità. Le esponiamo in ordine logico, senza cercare una successione cronologica, che non è ritracciabile, anche se una parte delle preghiere sono ascrivibili agli ultimi anni, quelli del doloroso calvario romano (1934-1939).

*Una prima tappa della semplicità è la conoscenza veritiera di sé.* Ne abbiamo fatto già cenno alla luce di diverse testimonianze. Questa, della preghiera, è una prova interna.

---

<sup>47</sup> *Ivi*, Doc. 368.

Le preghiere di Madre Nazarena sono attraversate da un'ansia mai placata di conoscere se stessa davanti a Dio. Nulla che sappia di sottili dissquisizioni. Il suo spirito di semplicità trasferisce la ricerca su un piano di concretezza. Vuole capirsi per trovare la via della perfezione e l'unione con Dio.

Procede con sincerità, rifugge dunque da contorsioni mentali, semmai punta diritto alla ricerca dei mezzi, primo fra tutti l'esercizio della "divina presenza". Parla a Dio con frequenti giaculatorie come se lo vedesse con gli occhi del corpo<sup>48</sup>, come se si ponesse in ascolto e ascoltasse la voce per eseguirla e gustare ogni contento. Ricorda che Gesù dice: "Imparate da me che sono mansueto e umile di cuore" (Doc 235). Allora nasce in lei un impulso incontenibile, come di bambina che si tiene mano nella mano con chi può guidarla. Viene allo scoperto la sua confessione, fatta di sospiri appena percettibili: "*Trattieniti con me, povera ignorante. Istruiscimi con la Tua presenza divina, non mi lasciare povera*" (Doc 235).

Sono numerose le implorazioni che segnalano il tema della povertà creaturale. Alcuni di questi testi sono entrati largamente nella letteratura nazareniana. C'è, per esempio, una preghiera allo Spirito Santo, impregnata di celestiale sapienza, dove una *Nazarena povera*, chiede l'elemosina della conoscenza, la conquista della salvezza. Per salvarsi non conta su di sé, perché è povera, non ha niente: "*Venite in me, affinché la vostra grazia illumini la mia intelligenza e il fuoco del vostro amore accenda il mio cuore*" (Doc 327).

Conoscersi in preghiera è un'operazione necessaria. Lo è perché qui si tratta di una conoscenza non di ragione, ma di grazia. Altri specchi sono

---

<sup>48</sup> *Scritti*, Doc. 220. A seguire, citiamo nel testo, e non in nota, il documento di riferimento.

ingannevoli. L'immagine veritiera le viene dal guardarsi nel volto di Dio.

Conoscersi, perché? Per lei conoscersi è necessario per farsi obbediente e piacere allo Sposo divino: *“Fammi conoscere cosa debbo fare per piacerti e lo farò a costo della mia vita”* (Doc 235).

Allora la sua preghiera diventa una discesa nella coscienza, un guardarsi dentro. A dir preciso, il suo centro intenzionale non è tanto il conoscersi, quanto il venire a sapere cosa fare per diventare santa. La sorprendiamo infatti mentre si pone interrogazioni semplicissime, da catechismo per bimbi di prima Comunione: *“Che cosa ho fatto? Come l'ho fatto? Che cosa omisi di fare?”* (59 Doc 231). Intuisce che la conoscenza di sé arride agli umili: *“Più mi abbasserò davanti a Dio, più egli si accosterà a me e mi comunicherà la sua grazia”* (Doc 242).

Un'impressione di lotta con se stessa si coglie nel seguente brano. Qui la conoscenza di sé è l'interfaccia della conoscenza di Dio. È inevitabile il confronto tra il *Tutto* e il *Nulla*. Solo che l'orante non si ferma lì, ma passa ad azionare tutti i mezzi a disposizione, a prendere le contromisure per costruire se stessa nella grazia. La preghiera va letta per intero, perché è un compendio di quanto stiamo dicendo: *“Dio Altissimo, Signore supremo, Figliuolo Unigenito dell'Eterno Padre, Redentore degli uomini, Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo, io Ti adoro, mi annichilo a Te dinanzi, poiché Tu sei il tutto ed io sono il nulla. In vista degli obbrobri del Divino Redentore Gesù, Signor mio, per amore di me miserabile, propongo: se mi si fa qualche torto o mi si da qualche disgusto, mortificherò lo sdegno; mortificherò il risentimento. Mortificherò lo spirito di vendetta. Darò torto a me e ragione agli altri. Procurerò di contraccambiare in bene”* (Doc 332).

In un altro scritto, redatto sotto forma di riflessione, Madre Nazarena riscontra quattro ostacoli

alla vita interiore e alla veritiera conoscenza di sé: la preoccupazione degli affari, lo scoraggiamento per le colpe commesse, la cattiva tristezza e la vana gioia /leggi: gloria/ (cf. Doc 382).

Fu lungo il lavoro per conoscersi in semplicità davanti a Dio. Si rimanda alle lettere del settennio 1900-1907, di cui dicevamo all'inizio di questo studio. Ma ce n'è ancora una al Padre Annibale, del 1910, rivelatrice di come il problema perdurasse in lei vivissimo: "*Pare che si debba crescere negli anni per potersi conoscere*" (Scritti, 478). È scoperta l'allusione autobiografica.

*Una seconda tappa è l'abbandono di semplicità. Ci si perdoni la formulazione. Non ne troviamo una migliore per esprimerci.*

Meriti non ne abbiamo – scrive lei – i demeriti sono infiniti (cf Doc 339). Facile il passaggio dalla considerazione all'inflessione della preghiera: "*Signore, da me sola non posso raggiungere quella santità perfetta che da me volete, è affar vostro /.../; pensate voi a santificarmi, voi pensate a rendermi quale mi volete, degna dei vostri occhi*" (Doc 273).

Non è improprio vedere in quest'intenso moto uno *stato passivo* dell'anima, una fase mistica, quando la volontà umana indietreggia e la persona si consegna come spazio totale a Dio. Non si può fare a meno di ricordare la *piccola via* di Teresa di Lisieux, quella consapevolezza della propria piccolezza che induce a delegare l'*affare* della santificazione al Signore. Madre Nazarena, a ben vedere, dice in sostanza come Teresa: "*Sii tu, mio Dio, la mia santità!*". Che è dichiarazione di estremo abbandono. Un abbandono di semplicità, in cui la propria piccolezza non crea problema, anzi è una risorsa. L'anima si attacca a Dio solo e in lui sente che ogni rinuncia sboccia in purezza.

Da quest'abbandono Madre Nazarena alimentava una semplicità, che, per dirla col Censore

Teologo, sente di “profonde vibrazioni d’anima”.

Sul medesimo cammino di santità s’incontrano umiltà, semplicità, obbedienza, purezza. Non in ordine sparso, ma interdipendenti l’una dall’altra, unificandosi a configurare il mirabile edificio della grazia. *Madre Nazarena si aggira nell’area degli umili*. Nel dialogo con le persone riportava il sapore del dialogo col dolce Sposo. Era quest’avvolgersi della sua indole nella spirale della grazia ad attirarle le simpatie di tutti. Era ancora quest’*ascendenza soprannaturale* a segnare la sua personalità fine e nel medesimo tempo umile. “*Il suo portamento – attesta Suor Adalgisa Termine – era /così/ soave e maestoso che al solo vederla edificava*”<sup>49</sup>. Se ci è consentita un’estrema affermazione, la ragione più persuasiva del suo fascino era nel fatto che lei pregava *in Dio e lo rivelava*. Le sue preghiere lo fanno avvertire presente dentro la storia, un Dio che si fa vicino, che parla, che agisce e che proprio attraverso quel linguaggio intenso, semplice e ad un tempo audace sta operando nella sua creatura.

*Una terza tappa è la semplicità d’amore sponsale*. Tra le preghiere di Madre Nazarena ve ne sono due che recitava al mattino. Si è appena affermato che la sua era una preghiera fatta *in Dio*. Qui, invece, è un pregare fatto *davanti a Dio*, con una vivissima percezione della presenza divina: “*Mettendoti a fare orazione, bisogna che /.../ tu dica al tuo cuore: o mio cuore, mio cuore, qui c’è veramente Dio /.../. Mamma mia, aiutami, fortifica la mia debolezza, metti in fuga i miei timori ed io, abbandonandomi nelle tue braccia, sarò certa di vivere tutta di Volontà Divina*” (Doc 297). Più audace è la seconda elevazione mattutina. Lei chiede a Gesù: “*Restate, vi prego, nel mio povero cuore, io vi porto con me, voi siete l’Amico Divino /.../ che*

---

<sup>49</sup> Positio, *Summarium*, I, § 139.

*trasformerà tutte le mie azioni in atti di ferventissimo amore*” (Doc 298).

La semplicità e l’audacia traspaiono insieme in quell’ *“io vi porto con me”*, che ci fa trasalire, se solo immaginiamo quanto lei percepisse la presenza divina dentro di sé e con quale trasparenza la irradiasse intorno a sé. Il suo linguaggio, quando parla a Gesù, si tinge di calore singolare, e lei si lascia risucchiare *“nella corrente d’amore, nel flusso e riflusso di carità”* (Doc 300).

Si fa avanti la *Sposa*. Una Sposa che cerca come supremo approdo di poter unire la sua volontà con quella dello Sposo. Chiama a soccorso la Vergine Maria, la “Mamma”. A lei consegna la propria volontà. Precisa altrove: *“Madre mia, oggi per onorarla le do la mia volontà, le mie pene, le mie lacrime, le mie ansie, i miei dubbi e timori* (Doc 302). A lei chiede lo scambio delle volontà: le dà la sua e in contraccambio chiede la Divina Volontà (cf *Ivi*).

Più volte, da diversi studiosi, si è sottolineata la tensione amorosa che traspare da alcune preghiere, come le due che trascriviamo integralmente. Leggiamole: *“Prega in me, o Gesù, ed io offro a te queste mie preghiere fatte nella tua Volontà, per soddisfare alle preghiere di tutti e per dare al Padre la gloria che dovrebbero dargli tutte le creature”* (Doc 317). *“Gesù, ti do le pene dell’anima mia come riparazione e come sollievo delle tue pene; Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffro io in vece Tua”* (Doc 318).

Nella nota redazionale, premessa a queste due preghierine, si legge: “Non passi inosservata la tensione amorosa che ispira queste due preghiere. Si noterà la forza dell’espressione *prega in me, o Gesù*, e, nell’altra invocazione, l’ansia di riparare, di sostituirsi addirittura al suo Sposo: una veglia incredibile, ma possibile nelle alte dimore della santità: *io soffro in vece Tua*”.

La semplicità con cui Madre Nazarena esprime

il sublime sta a sottolineare che ci troviamo nell'area di una *singolare esperienza mistica*. Perché simile affermazione non suoni azzardata, rimandiamo a una relazione di Alberto Neglia: *Madre Nazarena: la mistica come itinerario a Dio*<sup>50</sup>. Per l'esperto spiritualista, Madre Nazarena ha percorso la via mistica, sperimentando sotto l'aspetto psicologico ed esistenziale il Cristo-Sposo quale centro del suo vissuto e del suo essere, fino ai tratti dell'unione d'amore. In linea generale, il relatore afferma che "il mistico sperimenta Dio come colui che tocca ed esplora il labirinto del suo mondo interiore, che illumina i recessi profondi dell'anima e che dischiude all'*io personale* la presenza nascosta dell'*Io divino* che mette in movimento la sua vita" (pp.85-86). Passando a Madre Nazarena, è facile cogliere la *radice mistica* del suo cammino spirituale. Fin da giovane, la vita è per lei uno *spender-si* per Gesù che per lei sulla Croce *si spende* fino al martirio d'amore.

È scontato che lei, sia nei propositi che nelle preghiere, parli il linguaggio semplice e devozionale del suo tempo, ma la realtà è quella di un suo immergersi e inabissarsi nel Cuore di Cristo, di un suo fondersi e sparire nel Divino Volere. È il noto *Atto di consacrazione delle Figlie del Divino Zelo al Divino Volere*, del 1925.

Come all'inizio della giornata, così nell'ultimo saluto della sera, Madre Nazarena anela ad avvolgersi e nascondersi nel Cuore di Cristo. Un desiderio di intimità sponsale è in questa implorazione: "*O Cuore dolcissimo del mio fedelissimo amante Gesù, si avvicina l'ora del mio riposo. In Voi mi richiudo, in Voi voglio addormentarmi /.../* (Doc 324).

Nel vocabolario orante di lei troviamo spesso

---

<sup>50</sup> La relazione si legge in *Madre Nazarena Majone nel mondo al di là delle cose* (Messina, 24-25 gennaio 2004), Rubbettino 2005, 85-97.

*parole sacrificali*. Segnalano la sua risposta sponsale con la massima tensione. Chiede l'amore di sofferenza, che è privilegio delle anime grandi. E qui non si saprebbe dire fino a qual punto si possa parlare di semplicità. C'è una grande confidenza, questo sì. È comunque un parlare diretto. Quale sposa parlerebbe, del resto, con termini salottieri e immagini retoriche nell'intimità della casa? Perciò a Madre Nazarena, sposa innamorata, può sfuggire una giaculatoria come questa: "*Crocifisso, mio Bene, mio amore, unisci al tuo Cuore ogni mio dolore e per le pene che hai sofferto dammi il pianto, Gesù benedetto*" (Doc 390).

È davanti all'Eucaristia che l'amore sponsale di Madre Nazarena si suggella. Lì la fede, la speranza, l'amore hanno vibrazioni che fanno pensare, ancora una volta, all'esperienza mistica. Quando si presenta davanti al Tabernacolo, carica d'affanni e di celesti presentimenti, come negli anni suoi terminali, allora la volontà di unione si fa offerta nell'assolutezza dell'olocausto. È una creatura che anela a perdersi nell'Amato, per ritrovarsi creatura trasfigurata nella grazia. Questo hanno voluto dirci le tante Figlie del Divino Zelo, quando ce l'hanno descritta trascinarsi, malata e invecchiata, verso la Cappella della Casa di Roma, nel silenzio dell'alba o nella celebrazione dell'Eucaristia. "Io – attesta Suor Filippina Parisi – in Cappella avevo il posto accanto alla Madre Maria Nazarena. Spesso notavo che dopo la Comunione si scioglieva in pianto, mentre nell'atteggiamento sembrava una statua".

Dalle preghiere eucaristiche assembliamo una scelta delle espressioni più intense:

*"Angelo mio /.../, mentre io dormirò, Tu farai un via vai da me a Gesù per portargli i miei palpiti /.../. Ti voglio, o Gesù* (Doc. 320).

*O Gesù Amore, voglio riceverti con l'amore di tutta la Chiesa militante, purgante e trionfante* (Doc. 326).

*Non parlo, perché vedo che questa è la tua volontà.  
Tu mi hai ordinato, o Dio, di tacere (Doc.  
331).*

*O Gesù, mio Sposo /.../, che io sia tutta tua (Doc.  
343).*

*Gesù, vorrei avere milioni di cuori per amarti  
(Doc. 347).*

*Mio Gesù, ti amo /.../, mi offro per sempre /.../ co-  
me vittima di olocausto, all'amore misericor-  
dioso del tuo Sacro Cuore. Benedicimi, ab-  
bracciami, santificami (Cod. 341).*

*Venite, dunque, o Signore, oh, venite ogni giorno  
nell'anima nostra! Custodite Voi stesso le no-  
stre battaglie. Tagliate pure, recidete" (Doc.  
350).*

È un quadro che lascia senza parola.

## Conclusione

Quando decidemmo di confrontarci con la semplicità di Madre Nazarena, sapevamo solo in parte di toccare una tematica complessa. Anche per noi, come per molti, il termine stesso aveva un suono poco confacente con la moderna mentalità, che plaude all'astuzia e commiserà chi non si adegua al passo.

Sì, è stato faticoso risalire al concetto vero di questa nota così umanamente accattivante, così vicina a quel Dio che ai semplici e ai puri di cuore si rivela.

Viviamo nella desertificazione dei valori, manteniamo a debita distanza le sublimi beatitudini del Vangelo. Il nostro è un io malato, egocentrico, irresponsabile, banalmente egoista, incapace di guardarsi dentro. Tuttavia, la cultura contemporanea non può prescindere dalla spiritualità. E infatti, non vi prescinde. In Italia le pubblicazioni a carattere religioso occupano il quarto posto dell'editoria globale. Noi, che sfidiamo Dio con protervia "prometeica", finiamo in delusione e ci prende un'ansia di recupero dei valori da noi stessi calpestati. Diventiamo tristi per la nostra esistenza inquinata, per la mentalità scienziata incapace di rispondere alla nostra ricerca di senso.

Davanti alle antinomie più cocenti della cultura contemporanea, l'uomo è messo in situazione di preghiera, quasi per necessità. Molte voci, intorno a noi, si levano, protestatarie di una civiltà secolarizzata che *progressivamente ci disumanizza*, per dirla con Max Weber.

È in questo vuoto che la piccola Madre Nazarena si fa spazio. In nome della sapienza. Con un soffio di preghiera. Con quella *semplicità che è il fiore dell'anima*, il segno più chiaro della familiarità con Dio. Lei, ad ascoltare le tante testimonian-

ze, viveva come una che Dio lo vedeva. Certamente ne percepiva il passo, leggero come la brezza del mattino, e a lui apriva il cuore per esserne saziata d'amore.

A noi che, presi dalla frenesia, saltiamo sul carro della modernità, ma non sappiamo dove andiamo, Madre Nazarena insegna a cercare più saldi approdi. “L'uomo è come gregge che segue la medesima strada e non sa dove porta”, ha intuito prima di noi Erich Fromm nel saggio *Dalla parte dell'uomo*.

Il cammino di semplicità si pone come invito a rientrare dentro noi stessi per ritrovare le radici perdute e quelle lasciate languire come retaggio di altri tempi. La semplicità di lei è sempre allusiva di un mondo trascendente. Sorride, si fa bambina con i bambini, si prostra tutta umile a implorare un raggio di luce davanti al Tabernacolo. Ci costringe a cogliere al di là dei gesti un mondo di profondi misteri. Quella Suora che tutti cercano, che tutti vogliono accanto, diventa per noi interrogazione.

Possa la sua *complessa semplicità* provocarci a fare un cammino di purificazione e di autenticità, accogliendo nelle pieghe del vivere quotidiano il mistero che ci trascende.

## INDICE

Presentazione . . . . .	3
Apertura biblica sulla semplicità . . . . .	5
1. Con Madre Nazarena nel cuore della semplicità . . . . .	7
2. A lezione di semplicità da Annibale M. Di Francia . . . . .	12
3. Autocoscienza e abbandono di semplicità . . . . .	18
4. Un coro di testimonianze . . . . .	24
5. Intermezzo distensivo: la semplicità in presa diretta . . . . .	30
6. Preghiere di “un’anima semplice, ma con profonde vibrazioni” . . . . .	35
Conclusione . . . . .	46

## *Della stessa serie*

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**  
*Card. Salvatore De Giorgi*
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**  
*Mons. Giovanni Marra*
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**  
*Diodata Guerrera*
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**  
*Giorgio Nalin*
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**  
*Luigi Di Carluccio*
6. **Le mani colme di pane**  
*Angelo Sardone*
7. **Le sue radici**  
*Rosa Graziano*
8. **Una Madre tenera e forte**  
*M. Elisabetta Bottecchia Dehò*
9. **Il suo itinerario spirituale**  
*Suor Daniela Pilotto*
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**  
*Fr. Cristoforo Bove*
11. **Felice chi si immola**  
*Sac. Giuseppe Calambrogio*
12. **Il genio della sua femminilità**  
*Marisa Calvino*
13. **La pedagogia del Rogate**  
*Federica Petraglia*
14. **Madre innamorata d'orazione**  
*Angelo Sardone*
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**  
*Fortunato Siciliano*
16. **Uno spazio di Dio**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
17. **Il suo amore per la Scrittura**  
*Elide Siviero*
18. **Vittima per i Sacerdoti**  
*Mariluccia Saggiotto Frizzo*
19. **La sua fede, speranza e carità**  
*Luigi Di Carluccio*
20. **Con gli occhi del cuore**  
*Giovanni Spadola*
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**  
*Gabriella Ciciulla*
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**  
*Francesca Maiorana*
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**  
prima parte  
*Prof. Biagio Amata*
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri**  
seconda parte  
*Prof. Biagio Amata*
25. **Il sogno fatto carne**  
*Remo Bracchi*
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**  
*Maria Recupero*
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**  
*Domenico Pisana*
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**  
*Suor Giuseppina Musumarra*
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**  
*Diodata Guerrera*
31. **Mi manda il Padre...**  
*Luigi Di Carluccio*
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**  
*Fortunato Siciliano*
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**  
*Giovanni Lauriola ofm*
34. **L'abbandonata a Dio**  
*Giovanni Lauriola ofm*
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**  
*Paolo Pieri*
36. **Le confessioni di Nazarena**  
*Luigi Di Carluccio*
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**  
*Giovanni Lauriola ofm*
38. **Una vita con Padre Annibale**  
*Fortunato Siciliano*
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**  
*Luigi Di Carluccio*
40. **La maternità spirituale di Madre Nazarena per i sacerdoti**  
*Luigi Di Carluccio*
41. **Madre M. Nazarena, Confondatrice, nella mente di Sant'Annibale Maria**  
*Suor Daniela Pilotto*
42. **L'anima eucaristica di Madre Nazarena**  
*Giovanni Lauriola*

